

La Criminalpol di Milano ha messo le mani su 85 kg di droga proveniente dalla Turchia e destinata ai «mercati» della Svizzera e del Nord Italia

Arrestati i due corrieri, un siciliano ex emigrato ed il figlio, che smerciavano anche cocaina e riciclavano denaro falso Individuati e ricercati altri banditi



Venezia In treno fino a S. Marco?

Venezia avrà una sua metropolitana sublagunare? L'idea è vecchissima e i numerosi progetti di questi anni sono sempre finiti nel dimenticatoio. Ma il consiglio regionale, accogliendo un emendamento del dc Sante Pericaro, ha deciso di avviare uno studio di fattibilità inserito in quello più ampio sulla metropolitana «leggera» Padova-Venezia. Il tutto fa parte del piano regionale dei trasporti. L'emendamento dc ha avuto il consenso della Democrazia cristiana, del Psi, Psdi, Pli e Pri ma è stato duramente contestato dai comunisti e dai verdi. Nelle intenzioni, la metropolitana «leggera» Padova-Venezia dovrebbe avere tre terminali: Marghera, l'aeroporto «Marco Polo» e la stazione marittima di Venezia. E proprio quest'ultima dovrebbe rappresentare, secondo quanto hanno in mente i consiglieri dc, il punto di partenza del «metro sublagunare».

Sequestrata eroina per 100 miliardi

Mafia Palermo Indagine sul porto

■ PALERMO. Nel mirino degli inquirenti alcune ditte che operano nel porto palermitano e che sono sospettate di avere rapporti con la mafia. In particolare «interessi nel porto» dovrebbe averli la famiglia del Galatolo, che domina la vicina borgata dell'Accusantana. Infatti, dopo l'operazione «Seaport», scattata contemporaneamente negli Stati Uniti e a Palermo, avvisi di garanzia hanno raggiunto una decina di titolari di imprese che operano nello scalo. La magistratura sta cercando di mettere in relazione la recente operazione sul traffico di cocaina tra Palermo e Medelin con dodici arresti firmati dal sostituto procuratore Paolo Borsellino a Marsala. Secondo le rivelazioni del pentito Joe Cuffaro i primi 600 chili di cocaina sbarcarono proprio nel Trapanese. E domani Panorama pubblica in anteprima il contenuto delle 120 pagine di confessioni di Cuffaro, l'italoamericano che ha fatto scoprire l'accordo tra Cosa usate e i cartelli di Medelin. Cuffaro ha raccontato di essere entrato nell'affare perché sollecitato da John Galatolo che lavorava nel campo della cocaina. Il pentito ha raccontato poi di essere stato impegnato nella consegna di cocaina, 5-10 chili per volta a New York ed ha parlato di un summit con siciliani e colombiani a Miami.

Ottantacinque chili di eroina purissima per un valore di mercato di circa 100 miliardi sono stati sequestrati l'altra sera a Milano dalla polizia. La droga - proveniente dalla Turchia - era a bordo di una «Tipo» bianca. Secondo gli inquirenti avrebbe dovuto essere smistata sui mercati del Nord Italia e della Svizzera. Due, finora, gli arresti. L'operazione coordinata dalla Criminalpol della Lombardia.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. La trappola è scattata l'altra sera verso le 20 e 30 in piazzale Brescia, poco lontano dalla Fiera. Gli agenti sono andati a colpo sicuro. Hanno bloccato una «Fiat Tipo» bianca, hanno aperto il bagagliaio e, dentro sette borse, hanno trovato la droga. In tutto 86 chili di eroina purissima, confezionata in pacchetti da cinquecento grammi ciascuno, pronta per la consegna. Dopo il taglio sarebbero diventati 256 chili per un valore - allo spaccio - di circa 100 miliardi. Sulla «Tipo» la polizia ha rinvenuto anche una consistente somma di denaro in lire e franchi svizzeri. Il conducente è stato arrestato. Si chiama Francesco Palmeri, ha 53 anni ed è incensurato. Originario di Termini Imerese, in provincia di Palermo, ma residente con la famiglia a Milano, in via Vercesi 25, il



Palmeri - un duro passato da minatore in Belgio - risulta all'anagrafe venditore ambulante di frutta e verdura. Con lui - nei corso della successiva perquisizione domiciliare nell'appartamento al terzo piano di via Vercesi - è stato arrestato anche il figlio Didier Daniel, 24 anni, camionista, incensurato. Alla vista degli agenti il giovane si è barricato in casa ed ha tentato di difendersi con una vecchia pistola calibro 7,65 e dei relativi proiettili. Entrati con la forza, i poliziotti hanno trovato nell'appartamento circa 10 milioni, in lire e franchi svizzeri, banconote false ed alcune buste che sembrano aver contenuto dell'eroina. I due arrestati sono stati immediatamente interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Alberto Nobili. L'operazione - condotta

sultato essere proprio il Palmeri, venditore ambulante, ogni sabato col suo banchetto al mercato fisso di viale Papiniano (dove peraltro pare vendesse scarpe), caduto l'altra sera nella trappola. La droga, a Milano, arrivava per la solita via: a bordo di Tir internazionali, attraverso Bulgaria, Jugoslavia e i valichi di frontiera triestini. Le indagini intanto proseguono per identificare tutti i componenti del gruppo di cui il Palmeri faceva parte. Alcuni sono già stati individuati



L'eroina e i franchi svizzeri sequestrati dalla polizia di Milano. In alto, da sinistra, Didier Palmeri e il figlio Francesco

Giuseppe Di Gennaro (Onu): no all'esercito antinarco

Parla Giuseppe Di Gennaro il magistrato napoletano che dirige il Fondo delle Nazioni Unite per la lotta alla droga. «Contro i «narco» occorre - dice - una task force di tecnici, investigatori, esperti, non certo soldati; poliziotti e magistrati che non si facciano corrompere». Un giudizio sulla legislazione italiana? «Non do giudizi, perché non voglio guai».

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Giuseppe Di Gennaro, magistrato napoletano, dirige da quasi dieci anni il Fondo delle Nazioni Unite per la lotta alla droga, e lo fa con la competenza e l'autorevolezza che tutti gli riconoscono. Grazie a lui, il Fondo è diventato negli ultimi anni il più efficace strumento operativo di cui l'Onu oggi disponeva nella lotta contro la piova del narcotraffico, il cui

prezzata attività investigativa sul traffico degli stupefacenti e il riciclaggio dei narcodollari. A Di Gennaro, che abbiamo incontrato al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, abbiamo chiesto un giudizio sull'assemblea straordinaria dell'Onu su produzione, traffico e consumo degli stupefacenti che si è appena conclusa. «Un avvenimento importante, ci ha detto, perché richiama ancora una volta l'attenzione del mondo sulla gravità del problema. Vedo il rischio, però - ha aggiunto - che si continui a pensare al problema in termini di proclami e di dichiarazioni solenni, mentre è necessario passare all'azione con programmi concreti e mirati, e mobilitando le risorse necessarie». Quali interventi ritiene prioritari? «È assolutamente decisivo controllare le tre aree di produzione delle sostanze stupefacenti: il «triangolo d'oro» del Sud-Est asiatico, il Medio Oriente e la sub-regione andina. Con nove miliardi di dollari - tre per ciascuna di queste aree - il Fondo che io amministravo sarebbe in grado, attraverso riconversioni culturali ed altri incentivi, di ridurre drasticamente e in tempi rapidi l'offerta di droga sui mercati mondiali. Qualcosa ha avanzato la proposta di organizzare nell'ambito dell'Onu una forza militare per la repressione del traffico degli stupefacenti. Non mi sembra una buona idea. I narcotrafficianti non sono un esercito schierato, pronto alla battaglia. Spesso sono persone insospettabili, che

agiscono nella più assoluta segretezza. Più che di soldati, abbiamo invece bisogno di buoni investigatori, accuratamente selezionati e di corti di giustizia, magari a carattere sovranazionale, che non si lascino corrompere dalle enormi ricchezze di cui i narcotrafficianti dispongono. Riecheggia in queste parole di Di Gennaro uno dei temi dominanti di queste quattro giornate di discussione: il ripudio, da parte dei paesi in via di sviluppo, del metodo delle operazioni militari che, con il pretesto della lotta al narcotraffico, mirano spesso a stabilire, in violazione della dignità e della sovranità nazionale degli Stati, forme di dominio e di controllo politico dei paesi in via di sviluppo. «Ritengo più utile invece - ha aggiunto Di Gennaro -, l'im-

Manifestazione ambientalista davanti l'Alfa-Fiat

Si è svolto ieri davanti ad oltre 200 concessionari Fiat-Alfa di tutt'Italia un sit-in di protesta organizzato dalla Lega per l'ambiente per protestare contro forme di inquinamento che sarebbero presenti all'interno dello stabilimento di Arese. Secondo l'associazione ambientalista, all'interno dello stabilimento «esisterebbe un gravissimo problema sanitario ed ambientale rappresentato dai processi di verniciatura e dall'espulsione nell'aria di 9.000 chilogrammi di solventi organici volatili, che sono sostanze tossiche per il sistema nervoso centrale, per il sistema respiratorio, per il fegato e i reni».

Due anni, muore avvolta dalle fiamme

È deceduta, dopo sei ore di agonia, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Macerata, la piccola Annalisa Mengoni, 2 anni, avvolta dalle fiamme mentre dormiva nel passeggino sistemato davanti al caminetto del tinello. Stando ai primi accertamenti una scintilla, sprigionatasi dal camino, sarebbe finita nella coperta che avvolgeva la bambina prendendo poi fuoco. Al momento dell'accaduto la piccola si trovava sola in casa in quanto la madre Raffaella, 31 anni, era scesa al piano di sotto dove il marito, Pio Mengoni, 43 anni, ha un'officina. I coniugi abitano nella frazione Vallecaccia del comune di Montecassiano. Quando i genitori di Annalisa si sono accorti del fatto l'hanno subito trasportata in ospedale, ma le sue condizioni sono apparse disperate.

A Napoli sparatorie Due morti e un ferito

Due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in due sparatorie avvenute quasi in contemporanea in zone differenti di Napoli. Il primo episodio è avvenuto nella zona del porto. Nella sparatoria è morto all'istante Giovanni Adamo, di 44 anni, ed è rimasto gravemente ferito Antonio De Rosa, di 33 anni. Quest'ultimo, colpito da diversi proiettili in varie parti del corpo, è stato sottoposto ad intervento chirurgico. I sanitari lo hanno giudicato guaribile con riserva di prognosi. Secondo quanto si è appreso l'episodio sarebbe avvenuto per un regolamento di conti. La seconda sparatoria è avvenuta nel rione Luzzatti. Un uomo, Raffaele Innaro, di 35 anni, è stato raggiunto da colpi di pistola sparati da una persona che poi è fuggita in auto. Innaro è morto durante il trasporto all'ospedale.

Mondiali: per l'Enit due milioni di stranieri

Per i Mondiali di calcio i turisti stranieri non dovrebbero superare i due milioni. La previsione è del presidente dell'Enit, Marino Corona, che ha raccolto le indicazioni di 400 tour operatori esteri e oltre 1.500 albergatori e agenti di viaggio italiani durante il «Buy Italy» promosso da Enit e Alitalia nell'ambito della Bit (borsa internazionale del turismo), in corso di svolgimento a Milano. A suo avviso: «Non bisogna farsi illusioni, mentre nel 1991 ci sarà l'effetto ritorno dell'immagine Italia lanciata dai campionati di calcio».

GIUSEPPE VITTORI

Agrigento «Stipendio antimafia» ai disoccupati

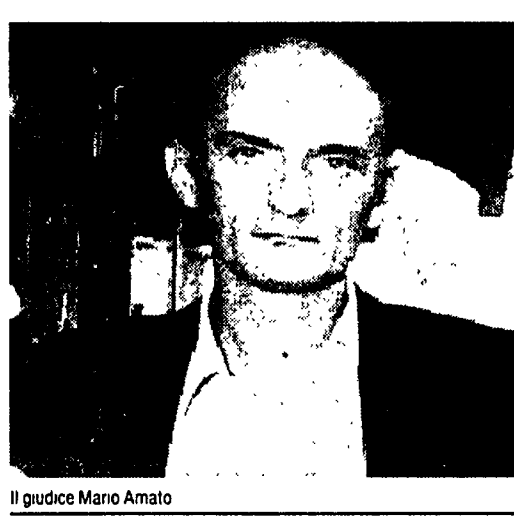
■ AGRIGENTO. Uno «stipendio» ai disoccupati verrà assegnato dal Comune di Agrigento. Un modo per contrastare il facile arruolamento della mafia organizzata. La cifra è stata fissata dalla giunta Dc-Fsi in 350 mila lire e sarà corrisposta ai disoccupati che avranno reddito zero, dice l'assessore comunale alla solidarietà sociale Gaspare Brucoleri, democristiano, promotore della iniziativa: «Siamo consapevoli che non si tratta di una grossa cifra, riteniamo però che anche questo sia un modo per combattere la mafia». L'iniziativa sarà pubblicizzata con manifesti. I controlli dei requisiti necessari per ottenere il cosiddetto «minimo vitale» è affidato ad assistenti sociali del Comune che opereranno in stretta collaborazione con l'ufficio provinciale del lavoro.

■ NEL PCI senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 27 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 28.

Sentenza a Bologna per il giovane neofascista Dieci anni a Ciavardini (Nar) Era nel gruppo che uccise Amato

DALLA NOSTRA REDAZIONE **GIANCARLO PERCIACCANTE**

Luigi Ciavardini, neofascista del «Nar», è stato condannato dal Tribunale dei minorenni per l'omicidio del giudice Mario Amato. Il processo si è svolto con il rito abbreviato, la pena decisa dai giudici è di 10 anni e quattro mesi di carcere. Nell'80 Ciavardini, appena diciassettenne, guidò la moto usata per l'attentato al magistrato che «dava fastidio» indagando sulla destra eversiva. Per quell'omicidio sono già stati condannati all'ergastolo Gilberto Cavallini, Valerio «Giusva» Fioravanti, Francesca Mambro, tre esponenti della destra eversiva coinvolti anche nella strage alla stazione di Bologna (Cavallini è stato condannato in primo grado per banda armata, gli altri due per strage). In primo e secondo grado fu condannato, per concorso morale nell'omicidio, anche Paolo Signorelli, ma nel marzo dell'89 la Cassazione annullò l'ergastolo. All'ultimo processo Signorelli è stato assolto. Ultima, la condanna di Ciavardini. L'accusa, sostenuta dal pm Romano Ricciotti, aveva concordato con la difesa di Ciavardini il rito abbreviato, cioè la decisione sulla base delle prove già raggiunte, in cambio della riduzione di un terzo



Il giudice Mario Amato

Dubbi sulla nomina a commissario della Federcalcio Insabbiata alla Corte dei conti una relazione contro Carraro

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. La relazione sul Coni doveva essere discussa entro il marzo del 1989. Da un anno, invece, giace nei cassetti del presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone. In quel documento, in mezzo agli appunti sulla gestione finanziaria dal 1983 al 1987, si parla dell'«illegitimità» della nomina di Franco Carraro a commissario straordinario della Federazione gioco calcio. Un insabbiamento dal sapore politico? Intanto dopo la nomina della Corte: all'ordine del giorno la nomina dei magistrati «controllori» per l'Eni e per l'In. Ebbene, in clima di «normalizzazione», la nomina sarebbe stata già decisa. Un dc per controllare l'In, feudo socialista, e un psi per l'Eni a presidenza democristiana. Insomma non sembra che si piachi la polemica che negli ultimi mesi ha investito la Corte dei conti. E che è arrivata su toni davvero elevati con la denuncia, contro i vertici della magistratura amministrativa, presentata nel dicembre del 1989 dal viceprocuratore generale Mario Casaccia. Una

denuncia, seguita da altre, che hanno dato il via ad una inchiesta giudiziaria penale attualmente pendente presso la Procura della Repubblica romana. Anche il «caso Coni» rientra nel medesimo contesto, che vede il procuratore generale Emidio Di Giovambattista e il presidente Giuseppe Carbone accusati dai giudici contabili di esercitare un controllo politico-amministrativo sugli atti della Procura generale. La vicenda che coinvolge Carraro inizia il 21 febbraio 1989. Il consigliere Antonio Contenti consegna al presidente della sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti il suo schema di relazione sull'attività del Comitato olimpico nazionale dal 1983 al 1987. Ma quel giorno la discussione su altri due argomenti si prolunga e la lettura della relazione sul Coni viene rinviata al 7 marzo successivo. Da allora il documento firmato dal giudice Contenti non salta più fuori dai cassetti del presidente Carbone. Motivi di opportunità politica, è la voce che circola nei corridoi della Corte. Perché?